Disparità di giudizi su Aristofane
(a cura di Plinio P.)

Di Aristofane è stato detto tutto e il contrario di tutto.
Voltaire, durissimo, riteneva che non fosse né poeta, né comico.
Anche Croce non lo considerava poeta.
Per Heine fu un sublime poeta.
Per Perrotta "è quasi sempre poeta" (curioso quel "quasi") e aggiunge: "l'ultimo poeta della Grecia giovane".
Nietzsche vedeva in lui: "l'organo dell'odio "del partito oligarchico.
Altri vi hanno visto un rappresentante della democrazia moderata; altri il difensore dei diseredati; altri ancora un pacifista.
Per Droysen (il grande storico di Alessandro, che aveva trovato il tempo di tradurre Eschilo e Aristofane), il comico appariva figlio di quella stessa corruzione che egli malignamente irrideva.
Quanto all'insigne Wilamowitz, aveva sostenuto che le opere del Nostro avevano avuto una circolazione più libraria che teatrale… E chi più ne ha, più ne metta.
Insomma, prediligere una lettura politica o poetica dell'opera aristofanea, o assumere una posizione mediana? Comunque la si metta, è innegabile che le sue commedie siano saldamente ancorate alla realtà storica contemporanea. Fu un moralista, un fustigatore alla Giovenale? Non direi. L'aquinate era acceso dall'*indignatio*. Aristofane – anche se la sua satira è spesso feroce- predilige i toni scherzosi, beffardi, caricaturali. Suscita il riso, un riso liberatorio.
Scriveva il vecchio Pascucci –che mai dimentico di consultare: "La commedia di Aristofane è niente altro che scherzo, da cui deve prorompere il riso, e se il riso avvolge di preferenza le gustose caricature di alcuni personaggi politici, esso è indizio di acuto spirito di osservazione e di inesauribile vena comica, non già di fermo proposito di miglioramento civile o di appassionato ideale di rigido conservatore". In questa ottica – secondo il Pascucci- devono essere letti anche gli attacchi contro Euripide (nelle *Rane*) e contro Socrate (nelle *Nuvole*).
Il Perrotta invece è di tutt'altro avviso. Per lui, sotto l'apparenza ridanciana, la polemica è vera; sentita è la tristezza del poeta per le sorti della sua città; accorata la sua nostalgia per l'Atene grande e bella del ricordo e del sogno.
Anche Canfora enfatizza l'impegno politico e culturale di Aristofane e lo vede più come critico delle vicende contemporanee che come "bravo mestierante della scena".
Del Corno evidenzia la sua mancanza di partecipazione alla politica attiva; la sua sede di attività era il teatro, qui dialogava col pubblico. E, come uomo di teatro, esercitava la satira che per sua natura deve opporsi al potere e denunciarne le degenerazioni. (Una tematica ripresa da un recente articolo di Scalfari). La situazione dell'Atene contemporanea – continua Del Corno - offriva vistose occasioni di critica. Nella censura aristofanesca non va quindi vista la posizione di un conservatore, bensì la consapevolezza dei rischi che la democrazia ateniese correva, tollerando che la libertà si trasformasse in licenza (ma questo non è già moralismo? …). Inoltre la sua appassionata invocazione di pace aderiva al sentimento popolare di fronte agli orrori della guerra del Peloponneso, che infieriva in quegli anni, e che porterà alla fine della grandezza di Atene e alla corrosione degli ideali che l'avevano promossa e sorretta. Intanto si andava degradando la qualità del vivere ed era diffuso un malessere collettivo, che il poeta interpretava e faceva suo".
"Al centro di questa vicenda sta l'eroe comico, un personaggio stralunato e paradossale, che sceglie di emarginarsi dal mondo deteriore da cui è circondato, ed elabora un progetto per distruggere le cause di tale degradazione e i loro responsabili. Egli si oppone ai falsi valori supinamente accettati dalla comunità, e con la sua lotta riesce a far comprendere i valori autentici cui è rimasto fedele".

Aristofane visto da Platone

Nell'*Apologia di Socrate* (18 C), Platone cita espressamente Aristofane tra gli "antichi" accusatori di Socrate. E, di tutta evidenza, il riferimento è alle *Nuvole*. Canfora dice che il Socrate platonico fa, di detta commedia, una "confutazione seria e dettagliata" e nota che essa era stata rappresentata vent'anni prima (nel 423), ottenendo il terzo posto.
Aristofane appare poi come personaggio nel *Simposio*: un ubriaco simpatico che racconta un delizioso mito sull'origine della passione amorosa. L'immagine, insomma, del poeta devoto di Dioniso e di Afrodite, come nota il Pascucci, che ne deduce che anche la caricatura di Socrate nelle *Nuvole*, non sia altro che scherzo, un puro gioco di fantasia, senza rancore né ostilità. Dal canto suo, Ehrenberg, sembra piuttosto propendere per un mutamento di giudizio, da parte di Platone.
Si racconta, d'altro canto, che, al tiranno Dionisio di Siracusa che desiderava avere notizie circa la *politeia* di Atene, Platone avrebbe mandato proprio le commedie di Aristofane

La critica ad Euripide e la sua parodia

I personaggi, le tipologie ricorrenti che definiranno i tipi della commedia nuova

Fonti
La letteratura su Aristofane è sterminata. Le poche fonti da me utilizzate sono: innanzitutto quattro storici della letteratura: Pascucci, Cantarella, Canfora e Del Corno. Poi alcune monografie: Mastromarco/Laterza; Ehrenberg/La Nuova Italia; Droysen/Sellerio; Albini/Garzanti. E un numero di Quaderni Urbinati (1/1998)
Segnalo un titolo interessante (che io non ho letto, ma che potrebbe interessare i medici dell'anima, perché contiene un approccio psicanalitico): G. Paduano, *Il giudice giudicato*; Bologna,1974.